



Luca Argentero nel ruolo del campione di boxe Mitri

MARCO BUCCIANTINI

mbucciantini@unita.it

I cazzotti di Ranging Bull facevano male», raccontò lui, ma gli lasciarono intatto quel bel volto da attore. I pugni della vita invece lo inchiodarono alle corde, senza mollare mai la presa: picchiarono duro fino alla fine. Tiberio Mitri era un bersaglio facile perché consumava l'esistenza come chi vuole cercarne il sapore, senza saperlo riconoscere.

Un pezzo di questa storia è stato romanzato in *Un pugno e un bacio*, fiction in due puntate prevista per domani e lunedì su Rai Uno, già ampiamente reclamizzata ma sospesa ieri per un contenzioso con i parenti del pugile, la sorella e il nipote David, che protesta per il ritratto della nonna. La fiction infatti racchiudeva solo lo spaccato più televisivo di 75

anni troppo densi: il legame del pugile giuliano con Fulvia Franco, anche lei triestina, Miss Italia, irrequieta, arrivista. La Rai, con il direttore delle fiction Fabrizio Del Noce, aveva difeso le ragioni dell'azienda («tutto è stato ripreso dall'autobiografia scritta dallo stesso Mitri», che sono anche le parole del regista Longoni), ma gli uffici legali hanno tardivamente consigliato cautela. La mini serie seguiva quella sulle sorelle Micol, Zoe e Giovanna Fontana, stiliste che portarono il loro lavoro fuori dai confini nazionali, di fatto lanciando il *made in Italy*. Continuando così a pescare negli anni a ridosso della seconda guerra, quasi che l'immaginario collettivo si fermasse al tempo della ricostruzione, per un Paese che poi si è lacerato e diviso.

Anche Mitri esportò il marchio italiano e fu sicuramente un volto di quello sport che seppe essere rimorchio del sentimento popolare. Qualche cazzotto se lo è mollato da solo, questo va detto. La storia di Tiberio è talmente piena di incroci importanti, di occasioni mancate, di disgrazie tristissime e di sfacciato protagonismo che era una

La contestazione

Nipote e sorella contro la Rai: «Ma se il soggetto era l'autobiografia...»

fiction già scritta. Non a caso si sono fatti tre film su di lui. Solo quest'anno - sfruttando il traino dell'annunciato passaggio televisivo - sono usciti due libri. E due ne scrisse anche lui, di suo pugno (*La botta in testa*, l'autobiografia che è base della sceneggiatura della fiction, e *Una faccia piena di pugni*, che merita il rango di romanzo).

Il volto del Mitri «sospeso» in tv è di Luca Argentero, meno vissuto, ma non sbagliato. La miss Martina Stella. Lei volle conoscerlo quando il concittadino divenne campione d'Europa. Si sposarono. Fu la sfortuna di una coppia ancora più famosa che propose a Tiberio e Fulvia l'America, la grande occasione: l'aereo che portava Marcel Cerdan a New York, per la rivincita con Jack La Motta, quel Toro Scatenato (*Ranging Bull*) che Scorsese e De Niro restituirono in tutta la diseguale pienezza in un magnifico film, si schiantò su una montagna dell'isola São Miguel, alle Azzorre. Non lo attendeva solo il Toro: Cerdan era il compagno di Edith Piaf, in tournée proprio a New York. Era l'inverno del '49. Sei mesi dopo a sfidare La Motta fu dunque Mitri. Ne aveva i galloni e perfino la raccomandazione della mafia italo-americana, padrona dei ring, ma questo lui lo ha sempre negato. Arrivò all'incontro logorato dalla gelosia, malattia che Fulvia coltivava, «che civetta, si metteva sempre in mo-

L'ULTIMO PUGNO A TIBERIO MITRI

Era prevista per domani la fiction sul pugile, con Argentero e Martina Stella. Ma gli eredi bloccano tutto